

Iran e Irak verso la pace



Ragazzi iraniani prigionieri nel campo di Ramadi in Irak. Foto piccole, da sinistra, Saddam Hussein e l'ayatollah Khomeini

Il segretario generale dell'Onu riceve la lettera da Teheran, annuncia l'invio di dieci osservatori a cui seguiranno 250 caschi blu e si dice ottimista sulla fine degli scontri. È positiva la prima reazione del Dipartimento di Stato

Per l'America «svolta decisiva»

L'iran con un'iniziativa a sorpresa accetta formalmente il piano di pace dell'Onu, la risoluzione 598. Secondo Perez de Cuellar il cessate il fuoco tra iran e Irak potrebbe essere questione, se non di ore, «di una settimana, dieci giorni». Washington dice che si tratta di una «svolta» positiva ma chiarisce che non intende ritirarsi dal Golfo e rinunciare al ruolo di «giocatore forte» nella regione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Potrebbe essere la fine, dopo otto anni, della tragica guerra tra Iran e Irak, che ha già fatto più di un milione di morti. L'Iran, con un gesto a sorpresa, ha accettato senza condizioni la risoluzione 598 dell'Onu, che impone alle due parti l'immediato cessate il fuoco. L'annuncio è stato dato dal segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, sulla base di una lettera firmata dal presidente iraniano Ali Khomeini. «Non potrebbe essere più ufficiale di così», è stato il primo commento di de Cuellar che ha annunciato l'immediato invio nelle zone di ostilità di dieci osservatori dell'Onu, cui, in un secondo momento, si aggiungeranno 250 caschi blu.

La clamorosa iniziativa iraniana giunge nel momento in cui si era al dunque di una febbrile attività diplomatica in seno al Consiglio di sicurezza sulla vicenda dell'Airbus abbattuto. Taglia l'erba sotto i piedi della principale obiezione da parte americana che era stata sollevata la scorsa settimana nell'intervento del vice di Reagan, Bush: prima di rivolgersi all'Onu Teheran deve dichiarare che accetta la risoluzione 598. E apre la strada se non a una mozione di condanna dell'abbattimento di un velivolo civile da parte della flotta americana - cui gli Stati Uniti potrebbero opporre il veto - ad un documento di deplorazione dell'incidente.

Ma la sua portata va ben al di là della vicenda dell'Airbus. Può voler dire la fine della guerra. La risoluzione 598, ap-



Truppe iraniane assediano la città irachena di Panjvein

provata unanimemente dal Consiglio di sicurezza dell'Onu il 20 luglio 1987, era stata accettata senza riserve dall'Irak, mentre l'Iran sinora aveva sostenuto che l'avrebbe accettata solo se prima l'Irak veniva definito come «aggressore» e parte responsabile dell'inizio del conflitto. Appena domenica il presidente iracheno Saddam Hussein aveva ribadito l'accettazione della risoluzione che impone il cessate il fuoco e il ritiro delle truppe delle due parti entro i confini precedenti il conflitto, e dichiarato che il suo paese non ha rivendicazioni territoriali sull'Iran. La nuova mossa iraniana pare quindi a questo punto spianare la strada ad una composizione negoziata.

Alla domanda se questa è la fine della guerra, Perez de Cuellar ha risposto che «entrata in vigore del cessate il fuoco sia questione di ore, anche se ha lasciato capire che potrebbe trattarsi di questione di una settimana, dieci giorni». In una conferenza stampa il segretario dell'Onu ha annunciato l'immediato invio nell'area delle ostilità di dieci osservatori, che saranno seguiti da 250 caschi blu in una seconda fase, e non ha escluso di recarsi di persona nella regione. E ha osservato che la risoluzione 598 non si limita a imporre il cessate il fuoco ma rappresenta «un piano di pace completo», articolato su verifiche della cessazione delle ostilità, una commissione che esami-

Così dice la risoluzione numero 598 del Consiglio di sicurezza

La risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza (Cs) delle Nazioni Unite fu emessa il 20 luglio 1987. Quello che segue è un riassunto dei punti salienti.

- 1) Il Cs chiede che, come primo passo verso una soluzione negoziata, Iran e Irak osservino una tregua immediata, sospendano tutte le azioni militari di terra, di mare e di aria, e ritirino senza indugio tutte le forze all'interno dei confini internazionalmente riconosciuti.
- 2) Chiede al segretario generale di designare una delegazione di osservatori dell'Onu che verifichi i confini della tregua e il ritiro delle truppe. Chiede inoltre al segretario generale di compiere i passi necessari previa consultazione con le parti, sottoponendo poi un rapporto al Consiglio di sicurezza.
- 3) Chiede che i prigionieri di guerra siano liberati e impatriati senza indugio dopo la cessazione delle attività ostili, in accordo con la terza convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949.
- 4) Fa appello a Iran e Irak affinché collaborino con il segretario generale nella messa in atto di questa risoluzione e negli sforzi di mediazione tesi a raggiungere una soluzione equi-

riente, giusta e onorevole, accettabile per tutte e due le parti, di tutte le questioni pendenti, in accordo con i principi contenuti nella Carta delle Nazioni Unite.

5) Chiede a tutti gli altri Stati di esercitare la massima moderazione, astenendosi da qualunque azione che possa condurre a una ulteriore escalation e allargamento del conflitto.

6) Chiede al segretario generale di esplorare, di concerto con Iran e Irak, la possibilità di affidare a un organismo imparziale il compito di indagare sulla responsabilità del conflitto, riferendone appena possibile al Consiglio stesso.

7) Riconosce l'estensione del danno inferto durante il conflitto e la necessità della ricostruzione, con adeguata assistenza internazionale, una volta che il conflitto si sia concluso. A tale proposito chiede al segretario generale di nominare una commissione di esperti incaricati di studiare i problemi della ricostruzione e di riferirne al Consiglio.

8) Chiede inoltre al segretario generale di esaminare, di concerto con Iran e Irak e con gli altri Stati della regione, le misure atte a garantire la sicurezza e la stabilità della regione.

nerà le responsabilità nel conflitto e un'altra che affronterà i problemi della ricostruzione economica e delle riparazioni.

Positiva anche la prima reazione del Dipartimento di Stato Usa ha dichiarato che «gli Stati Uniti accolgono con soddisfazione l'accettazione formale della risoluzione 598 da parte dell'Iran, così come la riaffermazione dell'accettazione irachena». Si tratta, prosegue la dichiarazione, di «una svolta decisiva e di un importante primo passo», che apre la strada alla cessazione di una tragica guerra durata 8 anni e al ripristino della stabilità in una regione travagliata. Ma alla domanda se ciò porterà al ritiro o a una ridu-

zione della presenza militare Usa nel Golfo, la risposta è stata che gli Usa nel Golfo ci stanno dagli anni 40 e non hanno nessuna intenzione di andarsene: «Certamente intendiamo continuare ad essere un forte giocatore nel Golfo». Anche se si riconosce che «naturalmente, nella misura in cui cambiano minacce e condizioni, siamo pronti a riesaminare il modo in cui far fronte in maniera adeguata alle nuove condizioni».

A spiegare la mossa iraniana possono contribuire diversi fattori. La serie di sconfitte militari sul campo degli ultimi giorni che hanno rovesciato una situazione in cui sul fronte terrestre in vantaggio sembravano le forze di Teheran (è di mercoledì scorso la battaglia di Halabja, in cui gli iracheni

hanno inflitto pesanti perdite all'avversario e sono penetrati per una quarantina di chilometri in territorio iraniano nel fronte sud). Le crescenti difficoltà economiche dell'Iran. Ma soprattutto l'eccezionale dell'isolamento internazionale che «Teheran di fronte a quella accettazione «condizionata» della 598. Tutto questo potrebbe aver contribuito a far prevalere a Teheran la fazione «programmatica» rispetto a quella «voluntarista», per cui la guerra andava continuata ad ogni costo sino alla «punizione» dell'aggressore.

Sul piano militare le cose, per ammissione degli stessi vertici iraniani, si stavano mettendo particolarmente male, e l'Irak, già forte di incontestata superiorità nella guerra ae-

Oggi a Roma il ministro degli Esteri iracheno

Tarek Aziz (nella foto), vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri dell'Irak, arriva oggi a Roma, per la riunione della commissione mista tra il governo italiano e quello di Baghdad, già da tempo fissata per domani e giovedì. La visita di Aziz, che avrà un colloquio con il ministro degli Esteri italiano, Giulio Andreotti, fornirà l'occasione di avere, a caldo, le valutazioni irachene sugli sviluppi della situazione nel Golfo, dopo la clamorosa decisione dell'Iran di accettare il cessate il fuoco.



Bonn: «Un passo importante verso la tregua d'armi»

ufficiale e definitiva del nuovo stato di cose. Lo stesso ha fatto il portavoce del ministero degli Esteri. I primi commenti dei circoli diplomatici di Bonn, quando è arrivato l'annuncio dell'Onu, hanno riguardato la possibilità di ridurre la presenza delle marine occidentali nel Golfo e le conseguenze economiche che la pacificazione in questo scacchiere mondiale avrà sia per i paesi produttori che per i paesi esportatori di petrolio.

Il portavoce del governo tedesco, Friedhelm Ost, ha definito la posizione iraniana «un passo importante verso la tregua d'armi» e ha ricordato l'ansia con la quale il governo di Bonn attende da Teheran la conferma del nuovo stato di cose. Lo stesso ha fatto il portavoce del ministero degli Esteri. I primi commenti dei circoli diplomatici di Bonn, quando è arrivato l'annuncio dell'Onu, hanno riguardato la possibilità di ridurre la presenza delle marine occidentali nel Golfo e le conseguenze economiche che la pacificazione in questo scacchiere mondiale avrà sia per i paesi produttori che per i paesi esportatori di petrolio.

Soddisfazione e prudenza nelle reazioni britanniche

ono nuove conferme prima di pronunciarsi definitivamente sul processo di distensione. Il ministro della Difesa inglese ha dichiarato che «la situazione viene seguita con attenzione ma finché la tensione nel Golfo non sarà effettivamente diminuita, sarà prematuro pensare a una modifica delle attuali operazioni della marina britannica nella zona». La reazione del prezzo del petrolio è stata più decisa: non appena si è diffusa la notizia della decisione dell'Iran, il prezzo del greggio del Mare del Nord è aumentato di mezzo dollaro al barile, passando da 14,25 dollari a 14,70.

Gli ambienti politici britannici hanno reagito con cautela alla notizia dell'avvicinarsi della pace nel Golfo. «Tutto lascia sperare che la pace sia per scoppiare», è stato il commento di una fonte diplomatica. Si attendono nuove conferme prima di pronunciarsi definitivamente sul processo di distensione. Il ministro della Difesa inglese ha dichiarato che «la situazione viene seguita con attenzione ma finché la tensione nel Golfo non sarà effettivamente diminuita, sarà prematuro pensare a una modifica delle attuali operazioni della marina britannica nella zona». La reazione del prezzo del petrolio è stata più decisa: non appena si è diffusa la notizia della decisione dell'Iran, il prezzo del greggio del Mare del Nord è aumentato di mezzo dollaro al barile, passando da 14,25 dollari a 14,70.

Canada e Iran riprenderanno le relazioni diplomatiche

Il governo canadese (nella foto, il premier Brian Mulroney) ha annunciato ieri la decisione di riannodare le relazioni diplomatiche con l'Iran, interrotte da otto anni. La rottura era avvenuta nell'80: i diplomatici canadesi di stanza nella capitale iraniana avevano infatti aiutato a fuggire sei colleghi americani, dopo l'assalto dei «pasdaran» all'ambasciata statunitense, nel novembre del '79. Già da ottobre il Canada spera di poter riaprire la propria ambasciata a Teheran, chiusa dall'80, inviandovi dapprima un funzionario e, entro un anno, l'ambasciatore. In tutti questi anni le relazioni tra i due paesi erano state mantenute attraverso l'ambasciata della Danimarca.



Teheran propone alla Francia petrolio in cambio di alimentari

La Direzione relazioni economiche esterne (Dree) francese ha reso noto ieri che l'Iran ha chiesto alla Francia l'abolizione dell'embargo sulle importazioni petrolifere, per poter pagare con forniture di petrolio l'acquisto di generi di prima necessità, soprattutto alimentari. Secondo la Dree, l'Iran è interessato a acquistare 400-500 mila tonnellate di zucchero, 500.000 mila tonnellate di cereali e 60.000 tonnellate di carne bovina. Per pagare questi e altri acquisti l'Iran fornirebbe 500 milioni di greggio, ma la Francia dovrebbe abolire l'embargo imposto nell'agosto '87.

La Direzione relazioni economiche esterne (Dree) francese ha reso noto ieri che l'Iran ha chiesto alla Francia l'abolizione dell'embargo sulle importazioni petrolifere, per poter pagare con forniture di petrolio l'acquisto di generi di prima necessità, soprattutto alimentari. Secondo la Dree, l'Iran è interessato a acquistare 400-500 mila tonnellate di zucchero, 500.000 mila tonnellate di cereali e 60.000 tonnellate di carne bovina. Per pagare questi e altri acquisti l'Iran fornirebbe 500 milioni di greggio, ma la Francia dovrebbe abolire l'embargo imposto nell'agosto '87.

Usa: corsa al rialzo del prezzo del greggio

realizzo, è ripresa quando si è diffusa la notizia che a fine luglio o nei primi di agosto si riunirà il Comitato per il controllo dei prezzi dell'Opec (l'Organizzazione dei paesi produttori di petrolio).

A metà giornata, ieri, le quotazioni del greggio alla Borsa di New York erano già aumentate di 71 centesimi al giorno precedente. L'Ascesa, interrotta in un certo momento per vendite di

VIRGINIA LORI

Nella notte Khomeini convoca i generali e annuncia la nuova strategia

È stato Khomeini stesso a decidere la svolta che potrebbe portare alla fine del conflitto nel Golfo. Domenica a Teheran si è svolta una riunione che deve avere avuto momenti drammatici. Insieme all'ayatollah Khomeini vi hanno partecipato le massime autorità. E Khomeini ha annunciato di avere preso la decisione su cui già da tempo il gruppo dirigente iraniano discuteva senza riuscire a trovare un accordo.

TEHERAN. Sinora Teheran aveva sempre posto come condizione pregiudiziale all'accettazione della «598» la condanna dell'Irak come Stato aggressore da parte della comunità internazionale. Ora Teheran dice sì e basta, aprendo così la via ad una tregua prima e, tutti si augurano, alla successiva cessazione definitiva delle ostilità. Quali motivi abbiano spinto Khomeini e gli altri leader iraniani a cambiare strada non è chiaro, anche se non è difficile immaginare che molto abbia inciso la serie di gravissime sconfitte militari subite negli ultimi mesi, oltre all'aggravarsi di una situazione economica tutt'altro che florida. Ieri sera il presidente

zione di sottolineare il ruolo avuto da Khomeini nel prendere la decisione: «Poiché il popolo dell'Iran crede nelle decisioni dell'imam Khomeini è ha fiducia in lui ha affermato a Rafsanzani davanti alle telecamere annunciando la decisione di accettare la risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza».

I dirigenti iraniani si rendono conto di vivere un momento delicatissimo nella storia della giovane Repubblica islamica. L'immagine di un Khomeini che interviene personalmente facendo pesare tutta la propria influenza e autorevolezza nel momento in cui il governo si accinge a scelte radicalmente innovatrici rispetto al passato, serve evidentemente a cementare intorno a queste scelte tutta la nazione. Serve ad evitare il più possibile i sbandamenti nell'opinione pubblica, lacerazioni nella coscienza di un popolo che fino ad ora era stato esortato incessantemente a credere nella inevitabile vittoria e che ora dovrà essere «rieducato» ad

accettare l'idea della pace con un nemico equiparato tante volte né più né meno che a Satana stesso.

L'annuncio dell'accettazione della risoluzione 598 era pervenuto ieri mattina al segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar. Il presidente iraniano Ali Khomeini era il firmatario di una lettera allo stesso Perez de Cuellar in lingua inglese, il cui testo integrale è stato reso noto ieri sera: «In nome di Dio misericordioso. Eccellenza, voglia accettare i miei migliori auspici per il suo impegno positivo nell'instaurazione della pace e della giustizia. Come lei sa bene, il fuoco della guerra iniziata dal regime iracheno il 22 settembre 1980 con l'aggressione contro l'integrità territoriale della Repubblica islamica iraniana, ha oggi assunto dimensioni senza precedenti, coinvolgendo nel conflitto altri paesi e facendovi precipitare persino civili innocenti. L'uccisione di 290 innocenti esseri umani causata

dall'abbattimento di un Airbus della Repubblica islamica iraniana da parte di una delle navi da guerra americane nel Golfo Persico è una chiara manifestazione di tutto questo. Stanti tali circostanze, i suoi sforzi per l'applicazione della risoluzione 598 assumono particolare importanza. La Repubblica islamica iraniana le ha sempre fornito l'assistenza e il sostegno necessari a raggiungere tale obiettivo. In tale contesto abbiamo stabilito di dichiarare ufficialmente che la Repubblica islamica iraniana, data l'importanza che attribuisce alla salvezza delle vite umane e all'instaurazione della giustizia, della pace e della sicurezza regionale e internazionale, di accettare la risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza. Speriamo che la dichiarazione ufficiale di questa posizione da parte della Repubblica islamica iraniana possa assistere nel proseguimento dei suoi sforzi, che hanno sempre riscosso il nostro sostegno e il nostro apprezzamento».

Baghdad è molto prudente e avanza una serie di dubbi

Speranza ma anche prudenza, per non dire una sospettosa cautela, nelle prime reazioni del governo iracheno all'annuncio di Teheran sull'accettazione della risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza Onu. Se la decisione iraniana è vera, commentava ieri pomeriggio il ministro degli Esteri, essa costituirà «uno sviluppo molto importante». Ma un successivo comunicato governativo avanzava una serie di dubbi.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. «Abbiamo appreso, noi come il resto del mondo, la notizia data in lingua farsi da radio Teheran, secondo la quale l'Iran ha detto al segretario generale delle Nazioni Unite di accettare la risoluzione 598». Così inizia il comunicato del governo iracheno diffuso ieri a Baghdad dal ministro iracheno per la Cultura e l'informazione Nassif Jassem. In esso si ricorda che solo domenica scorsa Saddam Hussein aveva esposto i principi da osservare per il raggiungimento di una pace giusta, per giungere poi ad esprimere in maniera molto chiara tutte le perplessità ed i timori iracheni di trovarsi di front ad un trucco, oppure ad una scelta non definitiva da parte di Teheran.

«Noi diciamo - afferma infatti il governo di Baghdad - di avere le seguenti riserve circa la decisione iraniana: 1. Non abbiamo appreso ufficialmente della lettera iraniana alle Nazioni Unite e dipendiamo ancora dalle notizie che apprendiamo ascoltando radio Teheran. 2. Il comunicato del comando generale iraniano non spiega le ragioni che sono dietro alla nuova posizione iraniana come desiderio d'una pace vera e giusta, ma fa menzione di circostanze e ragioni di questa loro ultima

presa di posizione secondo un metodo tattico.

È difficile credere che le autorità irachene pongano un puro problema di forma (la mancanza di un annuncio ufficiale diretto da parte di Teheran). Ed infatti l'aggettivo «tattico», attribuito ai presunti motivi della decisione iraniana, lascia capire che la vera preoccupazione di Baghdad sia diversa. E cioè il timore che Teheran, trovandosi attualmente in difficoltà gravi sul terreno militare, ricorra ad una impennata innovatrice sul piano diplomatico ma solo per guadagnare tempo.

Il governo iracheno esprime perplessità sul fatto che «il comunicato del comando generale delle forze armate iraniane descriva l'Irak come aggressivo, una parola che ripete il precedente linguaggio dell'Iran», e sul fatto che «esso parli ancora delle nuove condizioni che rendono necessaria una nuova presa di posizione per facilitare il compito di ciò che essi definiscono la sacra difesa». Dal punto di vista di Teheran, dice ancora Baghdad, «sacra difesa significa aggressione ed espansionismo» (tant'è vero che nel comunicato del comando militare iraniano «si fa appello alla mobilitazione generale affinché i fronti si riempiano di combattenti»). Nessuno che voglia stabilire una vera pace - conclude la dichiarazione del governo iracheno - «ha bisogno di una mobilitazione generale per ammassare combattenti».

Il governo iracheno non sembra contemplare l'ipotesi che in realtà il vero problema per Teheran sia quello di giustificare davanti ad una larga parte della propria opinione pubblica, un cambiamento di linea così repentino. Usare una terminologia bellicosa mentre si fanno passi concreti in direzione della pace, potrebbe essere un modo con cui Teheran cerca di fare apparire come conseguenza rispetto alla condotta sinora tenuta quella che è invece una autentica rottura.